

Mentre il brigatista continua a rifiutare ogni confronto diretto

# I testi della strage riconoscono Alunni

### Il detenuto è stato fatto vedere nel carcere di Rebibbia - Non ha voluto rispondere alle domande dei giudici sull'agguato di via Fani - Nei giorni scorsi era stato riconosciuto anche per l'assassinio a Torino di Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati

ROMA — Corrado Alunni è diventato il principale imputato del caso Moro: ieri mattina nel carcere romano di Rebibbia il brigatista è stato riconosciuto dai testimoni del massacro di via Fani. Non si è trattato di un ragguaglio, e il riconoscimento all'americana, ma di un esperimento informale organizzato dagli inquirenti. Alunni, infatti, poco prima aveva dichiarato ai giudici che non intendeva assolutamente collaborare, presentandosi come «prigioniero politico», come aveva già fatto di fronte agli inquirenti di Milano. I giudici allora, aggirando l'ostacolo, hanno trovato il modo di far osservare al brigatista ai testimoni, già convocati in carcere, l'esperimento — a quanto si è appreso da indiscrezioni — ha dato esito positivo.

Sempre da indiscrezioni si è saputo soltanto ieri che un analogo riconoscimento era avvenuto nei giorni scorsi nel carcere romano di San Vittorino, quando Alunni fu fatto «spiare» dai testimoni dell'assassinio di Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati di Torino. Anche nell'inchiesta su quell'attentato, quindi, il brigatista è diventato il principale accusato.

L'interrogatorio di Corrado Alunni e la «ricognizione personale» (come si dice in ger-

go giuridico) erano stati fissati per il 11 di ieri mattina nel carcere romano di Rebibbia, dove il brigatista era stato trasferito all'alba di domenica scorsa. Il primo ad arrivare è stato il difensore d'ufficio di Alunni, Tommaso Mancini. Poi sono giunti, sotto scorta, i giudici imputato e D'Angelo, che fanno parte dell'equipe impegnata nel caso Moro. L'incontro tra il brigatista e gli inquirenti è avvenuto in una stanza della cella di Alunni, denominata «Gita», il più sicuro e sorvegliato di Rebibbia. I giudici, alla presenza dell'avvocato Mancini, hanno contestato ad Alunni il vecchio ordine di cattura relativo all'uccisione di via Fani. L'esperimento nella primavera scorsa. Il brigatista ha ascoltato impassibile. Poi, quando gli inquirenti hanno dato il via alle prime domande, ha risposto con una formula ormai rituale: «Sono un prigioniero politico rinchiuso in un lager di Stato, non intendo collaborare con voi». Si è così rifiutato sia di far proseguire l'interrogatorio che di permettere il riconoscimento all'americano. E' giunto il momento dei giudici con la convocazione dei tre testimoni di via Fani. Questo esperimento giudiziario consiste nel far comparire l'imputato assieme ad altre persone davanti ai testi, i quali devono indicare l'uomo che riconoscono.

Il rifiuto di Corrado Alunni — com'era già avvenuto a Milano nei giorni scorsi — ha reso impossibile questa «ricognizione personale». Gli inquirenti, allora, quando si è appreso da indiscrezioni, hanno fatto osservare l'imputato ai testimoni con un espediente: secondo alcune voci, i testi sarebbero stati travestiti da agenti, ma questa notizia non ha trovato alcuna conferma. E' stato, invece, infatti, che si sia ricorsi al vecchio sistema dello spioncino nascosto in una parete.

I tre testimoni convinti di avere riconosciuto in Alunni uno dei killer di via Fani, sono stati interrogati separatamente. Il primo è stato il signorino di via Fani, un ingegnere e un'informatica. Il primo fu presente alla prova generale dell'agguato, il 15 marzo, quando una coppia a bordo della «Coda» 129, bianca Fiat, con CD usata dai terroristi il giorno dopo, compì una serie di manovre spericolate all'incrocio tra via Fani e via Stresa. L'ingegnere, invece, la mattina del 16 marzo giunse in via Fani a bordo della «Coda» 129, proprio quando i brigatisti cominciarono a sparare sulla scorta di Moro; fu costretto a fermarsi da uno dei killer e vide ogni fase della strage. E' proprio questo teste che, con un telefonino, denunciò ai giudici i due protagonisti del reato continuato: il tribunale di Lodi; a Domenico Corrao, addetto alla fotocopiatura di documenti fascicoli.

Dovranno rispondere di «soppressione, distruzione e occultamento di atti» (articolo 490 del Codice Penale) con l'aggravante del reato continuato; di «falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici» (articolo 486); di «omissione di atti di ufficio» (articolo 328).

Questo primo tempestivo approdo delle indagini (avuto dopo un'indagine durata circa tre mesi — sembra inserirsi piuttosto in quel massacro che si avverte nel tribunale di Reggio Calabria nel tentativo di contrastare il nuovo che, pur timidamente, si avverte nella aspiata opera di pulizia e rigore. Come non ricordare l'analogo episodio della sparizione di circa 75 fascicoli dalla cancelleria del tribunale di Reggio Calabria, l'incriminazione del cancelliere Carlo Lo Presti (poi volte catturato dalla Dc), la sua sospensione dal servizio e la successiva assoluzione con formula piena dai reati ascritti?

Non è un mistero che da alcuni pretori erano partite delle iniziative non cer-



Il difensore d'ufficio di Alunni, Tommaso Mancini

### Furti di armi nel 1977

## Rubate all'esercito persino 12 mitragliatrici

### Un rapporto del ministro della difesa Ruffini

Sono 49 le armi da fuoco sparite lo scorso anno dalle caserme delle Forze Armate Italiane: risulta dalla risposta scritta che il ministro della Difesa on. Ruffini ha dato ad un'interrogazione presentata dall'on. Scialoja ai ministri della Difesa e dell'Interno.

Scialoja aveva chiesto di sapere se era vero che nelle caserme circolava un «Manuale del terrorista» e che erano scomparse alcune migliaia di armi da fuoco in dotazione alle forze armate. Il ministro della Difesa, nella risposta, esclude che «nelle caserme circolino i manuali elitti», e fornisce poi un elenco delle armi mancanti all'appello nel '77.

Al primo posto figurano 12 mitragliatrici «Browning 0,30», delle quali però 11 prive di otturatore e quindi difficilmente utilizzabili (a meno di non avere un'offi-

capace di ricostruire il pezzo mancante). E' una usata già nella seconda guerra mondiale e pesa 14 chili; è in servizio in 22 paesi. Il suo prezzo sul mercato internazionale è di 500 dollari (circa mezzo milione di lire). Mancano poi un fucile automatico leggero tipo «Fal», tre mitra «Beretta» (Mab); 32 pistole Beretta cal. 9 ed una cal. 22. Infine risultano mancati tre mine «Var», tre spolette per proiettili di artiglieria, 1.411 cartucce di vario calibro e tre chili di esplosivo. Nessuna arma è sparita dalle caserme della polizia. Il ministro, nella sua risposta ha fatto notare come le mitragliatrici scomparse sono prive di otturatore, ma si è dimenticato di dire come gli otturatori in questione siano facilmente reperibili negli Usa, presso la stessa casa fabbricatrice la «Browning».

Presentato dai difensori di Camilla Cederna

# Ricorso in Cassazione per le domande tabù ai tre figli di Leone

### Il presidente del tribunale aveva impedito che i querelati rispondessero come testi su alcuni argomenti molto scottanti

ROMA — Ci sarà un'appendice in Cassazione del processo Cederna-figli di Leone. I difensori della scrittrice e del giornalista Livio Zanetti, direttore dell'Espresso, querelati dai tre rampolli dell'ex presidente della repubblica, hanno impugnato in Cassazione l'ordinanza emessa dal presidente della terza sezione del tribunale con la quale, nell'udienza di lunedì scorso, non sono state ammesse numerose domande. Per i difensori dei due imputati, il comportamento del presidente Giuseppe Volpaci è fuori da «qualsiasi previsione organica dell'ordinamento processuale». Nel corso della udienza infatti il presidente del tribunale impedì che i tre figli di Giovanni Leone venissero formulate domande imbarazzanti, sostenendo che i querelanti non erano tenuti a rispondere, nel momento in cui si trovavano sui banchi dei testimoni, su domande riguardanti i motivi della querela.

In particolare, con la sua decisione il presidente Volpaci affermò che «la facoltà di provare i fatti determinati, compresi in una pubblicazione incriminata, facoltà attribuita all'imputato, non comprende la possibilità di



Camilla Cederna

costringere il querelante, al momento in cui è escluso come teste, e quindi obbligato a dire la verità, a negare o ammettere fatti per i quali si è querelato».

L'avvocato Oreste Flammini-Minuto, difensore di Camilla Cederna e del direttore dell'Espresso, nel ricorso sostiene che l'ordinanza è anomala, oltre che essere in netto contrasto con specifiche norme del nostro codice di procedura. Secondo il legale «non esiste alcuna norma del nostro ordinamento procedurale che avalli il contenuto dell'ordinanza presidenziale e che dia, quindi, alla parte

lesa una qualificazione giuridica diversa da quella che assume un teste qualsiasi del processo penale».

L'ordinanza, aggiunge il difensore, oltre che essere in contrasto con il principio per il quale «nessuno può sottrarsi all'obbligo di testimoniare», si pone al di fuori di qualsiasi previsione legislativa, essendo noto come i casi di esenzione dall'obbligo di astenersi dal testimoniare siano casi di tutto eccezionali».

Le domande della difesa ai tre figli di Leone, tagliate dal presidente, riguardavano in particolare alcuni argomenti scottanti ripresi dall'Espresso dal capitolo «I tre monelli» del libro della Cederna «Giovanni Leone, la carriera e il potere». Nell'udienza di lunedì il dottor Volpaci non ammise che si parlasse in particolare dell'acquisto di un appartamento a Frattina dei Monti da parte di Mauro Leone, nonostante un provvedimento di sequestro della magistratura, della bustarelle legate allo scandalo del petrolio e di una battuta di caccia con un elicottero nella tenuta di Castelporziano.

f. c.

### Due clamorose conferme dei legami fra mafia e ambienti insospettabili in Calabria

# Fascicoli scomparsi: accusati i cancellieri

### Comunicazioni giudiziarie per soppressione, distruzione e occultamento di atti - Non si trovano più 350 processi

Dal nostro corrispondente  
REGGIO CALABRIA — Le indagini per la sparizione dei 350 fascicoli processuali della procura di Reggio Calabria hanno già portato alle prime conclusioni: comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai cancellieri dirigenti della sezione penale della procura di Reggio Calabria, Carmelo Nucera; al segretario della procura, Consolato Infantina; a Luigi Apicella, segretario presso il tribunale di Lodi; a Domenico Corrao, addetto alla fotocopiatura di documenti fascicoli.

Dovranno rispondere di «soppressione, distruzione e occultamento di atti» (articolo 490 del Codice Penale) con l'aggravante del reato continuato; di «falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici» (articolo 486); di «omissione di atti di ufficio» (articolo 328).

Questo primo tempestivo approdo delle indagini (avuto dopo un'indagine durata circa tre mesi — sembra inserirsi piuttosto in quel massacro che si avverte nel tribunale di Reggio Calabria nel tentativo di contrastare il nuovo che, pur timidamente, si avverte nella aspiata opera di pulizia e rigore. Come non ricordare l'analogo episodio della sparizione di circa 75 fascicoli dalla cancelleria del tribunale di Reggio Calabria, l'incriminazione del cancelliere Carlo Lo Presti (poi volte catturato dalla Dc), la sua sospensione dal servizio e la successiva assoluzione con formula piena dai reati ascritti?

Non è un mistero che da alcuni pretori erano partite delle iniziative non cer-

grate al procuratore della Repubblica. Si ripropongono, dunque, in forma più allargata di interrogatorio su ciò che in realtà accade nei tribunali di Palmi e Reggio Calabria dove macroscopici episodi denunciano un profondo stato di malessere: è di ieri il proscioglimento di un istruttore presso il tribunale di Palmi di 23 mafiosi su 30 (molti dei quali del resto si trovavano già in libertà provvisoria) arrestiti lo scorso anno sotto l'accusa di appartenere a bande di saccheggiatori.

Un decisivo banco di prova attende ora il tribunale di Reggio Calabria: è il processo ai 64 boss fissato per il 16 ottobre prossimo a conclusione del lungo e puntuale dossier elaborato dal giudice Corrao, che non si è voluto limitare alla raccolta degli indizi, ma che, invece, ha voluto estendere la sua indagine fino ad ascoltare uomini politici, amministratori che hanno inteso collaborare con la giustizia nella battaglia contro la mafia, che è parte integrante della lotta per lo sviluppo civile, culturale ed economico della Calabria.

Enzo Lacaria

Anche questo episodio — giunto al termine di una rigorosa ispezione sugli oltre diecimila fascicoli giacenti in attesa di essere circa tre mesi — sembra inserirsi piuttosto in quel massacro che si avverte nel tribunale di Reggio Calabria nel tentativo di contrastare il nuovo che, pur timidamente, si avverte nella aspiata opera di pulizia e rigore. Come non ricordare l'analogo episodio della sparizione di circa 75 fascicoli dalla cancelleria del tribunale di Reggio Calabria, l'incriminazione del cancelliere Carlo Lo Presti (poi volte catturato dalla Dc), la sua sospensione dal servizio e la successiva assoluzione con formula piena dai reati ascritti?

Non è un mistero che da alcuni pretori erano partite delle iniziative non cer-

# Denaro sporco in banca: arrestato il direttore

### Vincenzo Stimolo dirigeva un'agenzia a S. Ferdinando di Rosarno - Cento banconote da centomila di un sequestro

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Una importante operazione, condotta congiuntamente dalla Questura di Reggio Calabria e da quella di Catanzaro, ha portato la notte scorsa all'arresto di un personaggio insospettabile (almeno in apparenza), che riciclavva i denari sporchi dei sequestri di persona. L'arrestato, che si trova ora nelle carceri di Lamezia, è il 39enne Vincenzo Stimolo, ragioniere, direttore della filiale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania di S. Ferdinando di Rosarno, un centro della Piana di Gioia Tauro. L'accusa nel suo confronti parla di riciclaggio dei soldi provenienti dal riscatto pagato per la liberazione del possidente di Maida Francesco Pacifico, di 28 anni, liberato il 31 agosto scorso dopo una

lunghissima prigionia, quasi sei mesi.

L'operazione che ha condotto all'arresto dello Stimolo è ora indiziato di concorso nel sequestro di Pacifico ed è in attesa di essere interrogato dal giudice istruttore di Lamezia, dott. Vitale, che conduce le indagini sul rapimento.

Vincenzo Stimolo, nato e tuttora residente a Gioia Tauro, aveva fatto una carriera piuttosto rapida: entrato in banca poco più di dieci anni fa, era stato cassiere alla filiale di Gioia e quindi trasferito nella vicina S. Ferdinando dove aveva assunto l'incarico di direttore. Personaggio discreto, all'apparenza insospettabile, un normale «travet», tutto banca e casa. Persona insospettabile anche per gli inquirenti che da tempo battono in Calabria la pista dei collegamenti fra casche mafiose e banche, soprattutto per quanto riguarda le varie fasi dei sequestri di persona. Se si va, però, a scavare nella vita, nelle abitudini e nelle conoscenze dello Stimolo a Gioia Tauro, sottoposto e con riserva, si dice qualche cosa in più. Di alcune amicizie, cioè, fra il ragioniere ed elementi mafiosi, dalle passate domenicali a braccetto con alcuni personaggi non propriamente legittimi. Immagini, insomma, voci, nulla di più, che la scorsa notte sembrava però aver trovato la conferma con l'arresto dello Stimolo. L'arresto potrà forse gettare un po' di luce anche sui rapporti fra la mafia e gli istituti bancari, insostituibili per la complessa operazione del riciclaggio dei denari, provenienti dai sequestri e anche per altre, non sempre limpide operazioni (basta leggere a questo proposito, alcune pagine della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore di Reggio Calabria, dott. Azosimo Cordova, a carico di 60 boss della nuova mafia per rendersi conto dell' intreccio e a volte delle vere e proprie connivenze fra la criminalità e alcune banche).

Filippo Veltri

# Condannata la moglie del brigatista Giuliano Naria

### AOSTA — Rossella Simone, di 35 anni, moglie di Giuliano Naria, il brigatista rosso (factualmente detenuto nel carcere speciale dell'Asinara) sospettato di aver preso parte all'attentato in cui rimasero uccisi il procuratore generale della provincia di Aosta, Francesco Cova, e la sua scorta, è comparso ieri davanti ai giudici del tribunale di Aosta per rispondere del reato di concorso in falso, favoreggiamento e ricettazione aggravata. Ritenuta responsabile di ricettazione e favoreggiamento, Rossella Simone è stata condannata ad un anno di reclusione che le è stato, però, interamente condonato. Il primo ministero aveva chiesto condanna a due anni di reclusione e per l'accusa di ricettazione e per l'incasso di favoreggiamento. I fatti risalgono al 27 luglio 1976, quando la donna venne arrestata in un appartamento di Gaby, in Valle di Gressoney, dove trascorrevano le vacanze insieme con Naria. Indosso, le era stata trovata allora una patente di guida, con la sua fotografia, che risultava rubata a «un bianco» a Catania nel maggio 1971, ed era intestata a Francesca Ferrando; di qui la contestazione dei reati di ricettazione e falso, cui si aggiunse poi quello di favoreggiamento in quanto si ritiene che Rossella Simone avesse aiutato Giuliano Naria — al quale era stato dato un forte sbillo ed ha visto una limuzina di fuoco sprigionarsi da sotto l'armadio. Ha però contestato un verno esattore ad impedendo così il popolarsi delle tiamine. In quel momento le aule erano attente, ma pochi studenti si sono accorti dell'episodio. Ieri, sui muri del cortile interno della scuola, erano apparse le scritte firmate «brigate sovversive al sistema», che preannunciavano l'attentato. Sergio Criscuoli

# Perché sono stati sequestrati in Italia O dannosi o «acqua fresca» gli ozonizzatori domestici

### Una conferma dell'Istituto superiore di sanità dopo il provvedimento del pretore - Cosa dicono i produttori

ROMA — «Tutte le medicine sono veleni — ci ripete il nostro vecchio medico di famiglia. — Usate con cautela curano e fanno bene, se no fanno sempre male». E quando un farmaco, oltre ad essere potenzialmente pericoloso, ha la caratteristica di non servire assolutamente a niente?

Questa domanda, che sembrerebbe comportare una risposta addirittura ovvia, viene riproposta in questi giorni dall'iniziativa di un magistrato romano, il pretore Gianfranco Amendola, che ha ordinato il sequestro, «su tutto il territorio nazionale» degli ozonizzatori, cioè quegli apparecchi (sembra abbastanza diffusi) che producono ozono.

Questo gas, secondo le case produttrici di questi apparecchi, sarebbe una specie di «mano santa» contro l'influenza, i nervi, l'ipertensione, l'eczema, la depressione, i disturbi neurovegetativi e via enumerando.

E invece, non siamo noi a dirlo ma l'Istituto superiore di Sanità, e l'ozono, alle concentrazioni non nocive per l'uomo, non esplica alcuna funzione igienica». E prima che in Italia questa cosa è stata accertata in Germania federale e in altri paesi europei, tanto che la vendita di questi apparecchi, almeno del tipo per uso domestico, è vie-

tata da anni in tutta la Cee. Questi stessi studi, tanto concordati ed esaurienti che il pretore Amendola non ha avuto neanche bisogno di ordinarne una nuova perizia, hanno anche messo in evidenza i numerosi pericoli cui va incontro chi si espone a «scudate di ozono». Respirare questo gas, come minimo, provoca «mal di testa, nausea, irritazione delle membrane mucose del naso e della gola ed anche disturbi respiratori». E si parla solo di una concentrazione di 0,1 o 0,2 milligrammi per metro cubo d'aria.

Un esperimento, condotto su alcuni topi, ha portato a rilevare che, dopo tre settimane (3 ore al giorno), i soggetti presentavano «abbassamento del metabolismo basale, e della pressione sanguigna, alterazione del rilascio di O (ossigeno) ai tessuti per avvelenamento dell'organismo e alterazione dei globuli rossi, danni irreversibili ai nuclei di cellule miocardiche». Vi sono poi danni genetici, più complessi da spiegare, ma che producono principalmente due tipi di effetti: cancro e aborti.

Della reale pericolosità degli ozonizzatori sembrano essere perfettamente coscienti anche le ditte produttrici che martedì, a Milano, hanno indetto una conferenza stampa

dopo la decisione del pretore Amendola. Invece di partire «in quarta» contro il magistrato, come sarebbe stato prevedibile, il discorso è stato preso molto alla larga, puntando soprattutto sugli oltre mille addetti del settore che «rischerrebbero la disoccupazione», e sul fatto che i carabinieri del NAS hanno sequestrato anche le partite «per l'esportazione, che sommano a circa il 60 per cento del fatturato complessivo». E qui c'è anche l'avvertimento ricattato delle ripercussioni di carattere valutario.

Ora, con tutta la sensibilità per i problemi dell'occupazione e della bilancia dei pagamenti, ci sembra oltremodo scorretto gettarli sulla bilancia per contrapporli a una macchinetta, appunto Ozonizzatore, provatamente inutile e dannosa. Oltre a tutto, e questo lo sanno benissimo anche all'Istituto italiano di Sanità, il pretore Amendola ha disposto il sequestro esclusivamente per gli apparecchi per uso domestico.

L'ozono, infatti, viene usato anche per le balneoterapie termali, l'idromassaggio, la sterilizzazione di piscine, la depurazione delle acque di scarico e la potabilizzazione idrica.

f. c.

### Dal corrispondente

MOSCA — Per ora nessun «bambino concepito e nato nello spazio», ma solo un «embrione di quaglia zianopessa» che volerà a bordo di un satellite sovietico per giungere a terra nel momento della «nascita». La notizia dell'embrione in volo nel cosmo viene resa nota a Mosca mentre si è in piena attività spaziale nel orbita la stazione Salut-Soviet e in volo verso Venere due sondi.

E' lo scienziato sovietico Nikolai Gurovskij che ne parla ampiamente rispondendo ad alcune «indiscrezioni», diffuse in Germania federale e riprese dal direttore dell'Osservatorio per voli spaziali di Bochum, professor Kamin-kij. Questi aveva infatti dichiarato che i sovietici si apprestavano a dare il via ad una operazione spaziale chiamata «Verabhatzovsk» che prevede la messa in orbita di una coppia di comunisti — un uomo e una donna — per un periodo pari a nove-tredici mesi. Il fine di questa «missione» è quello di studiare la nascita di un bambino. Sempre secondo Kamin-kij i sovietici sarebbero già a buon punto nella fase di studio teorico e attualmente lavorerebbero attorno ad una serie di primi risultati scientifici.

Senza peso

Il punto chiave — sostiene infatti lo scienziato tedesco — è quello di appurare se i raggi cosmici e l'assenza di peso influiscono sulle cellule biologiche. Sempre Kamin-kij insinua che già una prova del genere doveva essere tentata all'epoca del lancio

### Prossimo esperimento in Urss

# Una quaglia da far nascere nel cosmo

### A bordo d'una astronave saranno esaminati gli «sviluppi embrionali» d'un uovo

della comonata Valentina Tereshkova.

Ora le notizie del direttore dell'Osservatorio di Bochum vengono confermate, ma solo in parte. Precisamente infatti lo scienziato Gurovskij che «in realtà» nell'Unione Sovietica, si sta pianificando un esperimento denominato solo «embrione» (in italiano) destinato allo studio dello sviluppo embrionale nel corso di un volo cosmico. L'esperimento avverrà in un satellite («il lancio è previsto per il prossimo anno»). Per realizzare un volo della durata di nove-tredici mesi — dice Gurovskij — è prima necessario comprendere bene i processi di adattamento dell'organismo alle condizioni di lunga impendibilità.

Il futuro

Riferendosi alle programazioni annuali, lo scienziato sovietico precisa che il volo dei comunisti Ivanovskij e Kovalionok (gli orbita anche da tre mesi) ha ormai come obiettivo quello di trovare una risposta alle domande «biologiche» e «fisologiche».

«Primo» — conclude Gurovskij — «lo tutto quanto detto è sufficiente a far comprendere che siamo ancora lontani dalla realizzazione di un parto nel cosmo. Comunque se volessimo parlare del futuro e dei programmi della scienza spaziale — i cui ritmi sono sempre in sviluppo, rapidi e burrascosi — non escludo che si arrivi alla nascita di un bambino nel cosmo».

c. b.

di Bochum sono avvertite e superano di molto la realtà di questi anni».

Per realizzare un volo della durata di nove-tredici mesi — dice Gurovskij — è prima necessario comprendere bene i processi di adattamento dell'organismo alle condizioni di lunga impendibilità.

Il futuro

Riferendosi alle programazioni annuali, lo scienziato sovietico precisa che il volo dei comunisti Ivanovskij e Kovalionok (gli orbita anche da tre mesi) ha ormai come obiettivo quello di trovare una risposta alle domande «biologiche» e «fisologiche».

«Primo» — conclude Gurovskij — «lo tutto quanto detto è sufficiente a far comprendere che siamo ancora lontani dalla realizzazione di un parto nel cosmo. Comunque se volessimo parlare del futuro e dei programmi della scienza spaziale — i cui ritmi sono sempre in sviluppo, rapidi e burrascosi — non escludo che si arrivi alla nascita di un bambino nel cosmo».

c. b.

venienti sempre dal sequestro Pacifico e al fermo del direttore della filiale, Vincenzo Stimolo. Il ragioniere è ora indiziato di concorso nel sequestro di Pacifico ed è in attesa di essere interrogato dal giudice istruttore di Lamezia, dott. Vitale, che conduce le indagini sul rapimento.

Vincenzo Stimolo, nato e tuttora residente a Gioia Tauro, aveva fatto una carriera piuttosto rapida: entrato in banca poco più di dieci anni fa, era stato cassiere alla filiale di Gioia e quindi trasferito nella vicina S. Ferdinando dove aveva assunto l'incarico di direttore. Personaggio discreto, all'apparenza insospettabile, un normale «travet», tutto banca e casa. Persona insospettabile anche per gli inquirenti che da tempo battono in Calabria la pista dei collegamenti fra casche mafiose e banche, soprattutto per quanto riguarda le varie fasi dei sequestri di persona. Se si va, però, a scavare nella vita, nelle abitudini e nelle conoscenze dello Stimolo a Gioia Tauro, sottoposto e con riserva, si dice qualche cosa in più. Di alcune amicizie, cioè, fra il ragioniere ed elementi mafiosi, dalle passate domenicali a braccetto con alcuni personaggi non propriamente legittimi. Immagini, insomma, voci, nulla di più, che la scorsa notte sembrava però aver trovato la conferma con l'arresto dello Stimolo. L'arresto potrà forse gettare un po' di luce anche sui rapporti fra la mafia e gli istituti bancari, insostituibili per la complessa operazione del riciclaggio dei denari, provenienti dai sequestri e anche per altre, non sempre limpide operazioni (basta leggere a questo proposito, alcune pagine della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore di Reggio Calabria, dott. Azosimo Cordova, a carico di 60 boss della nuova mafia per rendersi conto dell' intreccio e a volte delle vere e proprie connivenze fra la criminalità e alcune banche).

Filippo Veltri

CATANZARO — L'auto usata dai tre mafiosi che la mattina di sabato scorso hanno rapito nei pressi di Tropea il marchese Bernardo Toraldo, di 33 anni, è stata ritrovata completamente bruciata. La macchina, un'Alfa-Letta 1800 targata RC 193150, rubata ad un commerciante di agrumi a S. Ferdinando di Rosarno, è stata rinvenuta presso questa località.